

Relazione al Consiglio nazionale

di Gaetano Penocchio*

Ci sono le condizioni per far ripartire l'Ordine professionale da una posizione di vantaggio. È però necessario assumere fino in fondo una grande responsabilità: la tutela di una società basata sulle competenze e sui diritti fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione.

- **È trascorso ormai il triennio 2007-2009, la Fnovi è profondamente cambiata e gli Ordini sono cambiati insieme a lei.** Gli Ordini professionali, da presunta anomalia anacronistica, per qualcuno addirittura "enti inutili", si stanno confermando come strutturali al sistema- Paese. Chi voleva smantellare il sistema ordinistico deve ora riconoscere che l'Ordine professionale svolge una indispensabile funzione ausiliaria, soprattutto nell'emergenza economica, quando è forte il rischio di abbassare il livello delle competenze e della qualità delle prestazioni. Le critiche al liberismo selvaggio riecheggiano in tutta Europa e la sconfitta delle politiche deregolatrici ci restituisce credito istituzionale.

Questo sia detto anche a fronte dell'ultimo attacco dell'Antitrust, che persiste sulla linea del pregiudizio e dell'equivoco giuridico: non siamo imprese ma medici. La recente relazione del Garante del Mercato e della Concorrenza è un esercizio provocatorio, ormai scontato, all'indirizzo di un Governo che crediamo vorrà assumersi l'onere di riformare gli Ordini senza delegare. La Federazione non è fra i destinatari di questa inconcludente polemica, ormai spenta dal fallimento delle liberalizzazioni. **Ci sono dunque le condizioni per far ripartire l'Ordine professionale da una posizione di vantaggio. È però necessario assumere fino in fondo una grande responsabilità: la tutela dei cittadini che si affidano alle competenze riconosciute.** L'Ordine deve imparare a fare bene il suo mestiere se vuole difendersi da chi ne vorrebbe l'abolizione, un'idea che si

fa pericolosamente strada fra gli stessi iscritti e che si sconfigge avendo il coraggio di guardare all'utenza come il vero oggetto di tutela. Far bene questo significa far bene alla professione. **Quindi basta con l'omertà e con le vigliaccherie che diventano complicità con chi fa del male alla professione.** Le professioni intellettuali sono la base culturale ed il motore dell'economia della conoscenza; i medici veterinari sono un asse fondamentale del "sistema salute". **Non vi sono voci potenti a difendere il sistema professionale e a credere nelle sue straordinarie potenzialità. Noi vogliamo diventare quelle voci.**

ORGANIZZATI E CONSAPEVOLI

Dobbiamo rimediare nell'immediato alle carenze rispetto all'impegno. Il lavoro delle rappresentanze delle professioni si svolge in maniera discontinua, occasionale e a volte "artigianale". Spesso prevale il lavoro professionale sul mandato di rappresentanza ed il raggiungimento degli obiettivi è affidato alla creatività e all'impegno dei singoli rappresentanti del mondo professionale. Viviamo nella società dei servizi: **l'obiettivo della Fnovi è la costruzione interna del sistema ordinistico.** Il precedente triennio è servito a organizzare il sistema centrale (anagrafe degli iscritti su web, certificazione del bilancio da parte di una società di revisione, bilancio sociale), il prossimo deve fondarsi su una **ricostruzione interna del sistema-ordinistico a tutto tondo.**

La Federazione



Questo tramite un sistema di mutualità generale di cui la Federazione deve farsi garante; salvaguardando l'autonomia giuridica ed organizzativa e le capacità di ogni singolo Ordine provinciale, in favore di un coordinamento che consolidi i 100 ordini provinciali in una serie di attività comuni che possono essere codificate (gestire l'albo, fare il bilancio, diffondere le circolari della Federazione, interagire sul portale, creare spazi web gestiti direttamente dagli Ordini, amministrare l'Ordine, promuovere la lettura e la scrittura su 30giorni, ecc.), in qualche caso verificate e, quando possibile, certificate. **E così possibilmente replicando il pensiero e l'azione di Via del Tritone negli Ordini provinciali.**

Un sistema che conti su una organizzazione centrale forte, che recuperi un assetto organizzativo ed una dotazione organica in grado di fornire servizi agli Ordini provinciali. A questo fine si dovrà contare su una grande stagione di formazione destinata ai componenti i consigli direttivi ed al personale amministrativo degli Ordini.

FEDE PUBBLICA E DEONTOLOGIA

Il Codice deontologico del medico Veterinario è stato riscritto nel corso del precedente mandato. L'avremmo fatto anche senza l'istruttoria dell'Autorità Garante del Mercato e della Concorrenza, ma di sicuro senza quella che ci è parsa una indebita intromissione: non avremmo cancellato il divieto di scendere sotto i minimi tariffari e non avremmo indebolito le norme sulla pubblicità sanitaria. Crediamo tuttavia di aver scritto un Codice rigoroso e di aver assunto regolamenti attuativi dell'articolo 48 in linea con il decoro della professione e il rispetto dell'utente/paziente. Abbiamo fatto di più: ci siamo confrontati in sede europea con la deontologia comunitaria e fatto nostro un codice di condotta del medico veterinario europeo. Come Ordine, incoraggiamo i percorsi di qualifica-

zione professionale volontari e il perseguimento senza riserve delle violazioni della deontologia. **Non siamo un Tribunale, ma conosciamo la Legge e crediamo che la responsabilità deontologica vada intesa come una guida ad agire nel pieno rispetto delle leggi**, tanto verso l'animale (giuridicamente sempre più tutelato) quanto verso il cittadino consumatore di alimenti di derivazione animale. Farmaco e benessere animale sono due capitoli sensibili dell'etica professionale, in cui si esplica ai massimi livelli l'esercizio della professione e in cui si aprono spazi di innalzamento etico-qualitativo della professione come, purtroppo, di grave scadimento morale. **Non sarà credibile una professione cointeressente, penalmente colpevole, tanto meschina nel mancare di rispetto prima di tutto a se stessa.**

I RAPPORTI NELLA PROFESSIONE

Nella professione ci sono ruoli e rappresentanze, e ciascuno di questi ruoli è importante o indispensabile quando rapportato al fine che si prefigge. Agli Ordini il dovere di rappresentare la coscienza collettiva della Categoria. Ma una coscienza tesa a rappresentare una professione tutta, non distratta o condizionata da interessi particolari. Interessi diversi, come è normale che sia, determinano posizioni diverse che comportano la gestione dei relativi conflitti. Ma la storia ci insegna che i conflitti, che pur ci sono nella professione come in tutte le attività della vita, non portano vantaggi se non a coloro che, con la scusa di sedarli, si sentono autorizzati ogni volta a scegliere soluzioni di compromesso, che non fanno altro che peggiorare la situazione. **La Fnovi è il luogo ideale per dibattere temi non pregiudizialmente inconciliabili, orientandone il loro destino, ma per fare questo serve un assetto dirigenziale omogeneo capace di confrontarsi con le rappresentanze culturali e sindacali della categoria e con l'esterno.** Con determinazione, coraggio e senza ritardi. La Federazione deve essere rappresentativa degli Ordini.

La Fnovi non è e non deve essere terra di conquista, succursale o sede periferica di altri assetti organizzativi della categoria.

CHIAREZZA SUL SISTEMA DUALE

Mentre il Governo fa sapere di avere inserito nell'agenda di ottobre la riforma delle professioni, continua ad incubare all'interno della D. Lgs. n. 206/2007, di recepimento della Direttiva UE 2005/36 un surrettizio riconoscimento delle "associazioni" professionali. **Posto il pieno rispetto per la libertà di associazione** (articolo 18 Costituzione), nulla vieta che esistano forme associative, anche in settori in cui la legge prevede la presenza degli ordini. Il punto non è quello di consentire o meno tali associazioni, senz'altro legittime sotto il profilo giuridico. Il punto non è neppure il rilascio di certificazioni: nulla vieta che queste associazioni rilascino attestati circa il fatto di esserne iscritti, o di avere seguito dei corsi (qualsiasi associazione, club, circolo sportivo, può emettere dichiarazioni). **Il punto è un altro.** È il riconoscimento pubblico delle associazioni, come presupposto di una valenza in qualche modo generale (pubblica, appunto) di tali attestati. **La vera posta in gioco è la possibilità per tali associazioni di reclamare per sé uno status "più che privato", che conferisca loro una veste pseudopubblica che dia valore agli attestati rilasciati. La vera posta in gioco è la "fede pubblica". Il pericolo è che la clientela non particolarmente informata possa non distinguere tra un iscritto ad un ordine - che ha sostenuto un esame di Stato, ed è membro di un ordinamento che lo assoggetta ad un codice deontologico, ad un procedimento disciplinare attivabile anche dal pubblico ministero, ad un obbligo di aggiornamento e formazione - ed un iscritto ad "un'associazione professionale", che non comporta tutto ciò. Né sono ammissibili sovrapposizioni e confusioni fra le competenze. In campo medico, non sarebbe tollerabile la filosofia del low cost da parte**

di chi, con minore investimento di mezzi e di sapere, acquisisce un ingannevole appeal competitivo. Il sistema duale non è creare una sanità di lusso e una da discount.

Non possiamo che mettere in primo piano la difesa delle nostre competenze: obiettivo supportato sul piano costituzionale dall'obbligo del medico veterinario di superare l'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio professionale e di iscriversi all'Ordine. Come è noto, l'esame è necessario soltanto per quelle professioni che hanno incidenza su interessi specificamente protetti da norme costituzionali (quali il diritto alla salute per le professioni sanitarie). In buona sostanza, per effetto della istituzione di albi professionali si transita da un regime di libertà ad uno di rigida esclusiva, nel senso che gli iscritti all'albo divengono, monopolisti dell'attività tipizzata in ragione della tutela di interessi generali. **Di questo devono tenere conto tutti coloro che ipotizzano nuovi percorsi professionalizzanti,** nuovi profili professionali e nuovi Albi o derivazioni degli Albi esistenti.

Finché perdureranno le attuali condizioni, finché la politica della formazione non sarà concordata con la professione, non ci sarà nessuna sezione B dell'Albo dei medici veterinari.

E ciò perché gli iscritti delle sezioni B dei nostri Albi sarebbero a loro volta monopolisti di atti professionali che oggi sono del medico veterinario.

DUALISMO NON ABUSIVISMO

È appena il caso di ricordare gli abusi di professione conseguenti al rilascio di titoli universitari ad esempio "master in medicina comportamentale degli animali d'affezione", qualche anno fa aperto a diversi profili professionali, erroneamente ritenuti dai partecipanti certificazioni "abilitanti all'esercizio della professione di comportamentalista", attività percepita con una connotazione specialistica; professione non esercitabile

perché protetta e riservata agli iscritti all'albo dei medici veterinari. **In pratica ci chiedono di riconoscere *tout-court* associazioni che sono spesso lo sbocco di quanti, per motivi diversi, non sono riusciti ad entrare in un Albo professionale e ciò nonostante pretendono di esercitare al di fuori di questo le stesse attività e le stesse funzioni, motivando tale richiesta con presunte regole di mercato. Questo non può e non deve accadere.**

L'origine dell'abusivismo in campo medico risale al 1890, a quando un regio decreto aveva stabilito che per esercitare era necessario uno specifico attestato. Da allora l'abusivismo si è affinato ed in qualche caso ha potuto contare sul prestanomismo, o semplicemente sulla distrazione o la scarsa determinazione dei professionisti e delle loro organizzazioni; e allora è diventato "normale" essere responsabili degli stabulari dell'Istituto Superiore di Sanità e non essere abilitati all'esercizio della professione del medico veterinario (in quanto non iscritti agli ordini professionali) o vedere le associazioni degli allevatori svolgere attività tipiche della nostra professione (come la diagnosi di gravidanza ecografica nelle scrofe) tramite personale tecnico o amministrativo. Abusivismo e prestanomismo, quindi, sono piaghe che rappresentano una lunga catena di negatività che gettano discredito sulle categorie coinvolte. Serve determinazione e servono interventi che aggrediscano il fenomeno.

Serve che tutti, gli Ordini, le articolazioni organizzate della categoria e i Tribunali facciano il loro mestiere. La Fnovi sta facendo il suo.

REGIONI E PROFESSIONI

Non possiamo non sottolineare che la incompleta modifica all'articolo 117 della Costituzione sta dando occasione alle Regioni di legiferare nel tentativo di portare nella loro competenza l'intera materia delle professioni.

Stiamo assistendo, in altre parole, alla creazio-

ne, almeno per quanto riguarda l'esercizio delle professioni, di **tanti Stati sovrani quante sono le Regioni e, senza alcun senso del ridicolo, alcune di esse hanno prodotto provvedimenti aberranti** che prevedono che i professionisti residenti in un'altra Regione possano esercitare l'attività all'interno della Regione ospite, a due condizioni: vi sia "reciprocità" e si iscrivano in albi o elenchi tenuti da questa Regione, sulla base di requisiti diversi e vessatori rispetto alla legislazione nazionale. Con buona pace della legislazione europea sulla libertà di circolazione e di stabilimento.

Allora, ci chiediamo: **ha senso che le professioni vengano disciplinate in sede regionale?**

L'istituzione o la soppressione di riserve professionali crea o cancella mercati che possono a seconda degli interessi di riferimento (professionista - committente) canalizzare il consenso politico. E l'interesse pubblico? Chi tutela quell'interesse funzionale alla "protezione" di una attività professionale?

Il forte rapporto che lega il governo regionale al territorio porta a temere per la tenuta del sistema, soprattutto in una democrazia, come quella italiana, che registra elezioni ad anni alterni.

Con la ripartizione della disciplina del sistema ordinistico tra Stato e Regioni, il sistema non potrà che uscirne indebolito. **Vero è infatti che la forza di una comunità è data non solo dalla condivisione di interessi comuni, ma anche dalla organizzazione unitaria di tali interessi**, ma le implicazioni della regionalizzazione degli interessi e delle organizzazioni sulla tenuta delle categorie professionali sono tutte da valutare. Si tratta di una materia complicata, che coinvolge interessi e aspettative rilevanti ed allora come non dubitare della opportunità di riservarla alla competenza regionale? Ha senso opporre al mercato unico europeo, alla libera circolazione dei professionisti e delle imprese, alla libertà di prestazione una legislazione del settore che si differenzi da regione a regione? **È pro-**

prio arrivato il momento di iniziare a dare una risposta a questi quesiti.

VETERINARIA PUBBLICA E PRIVATA E SICUREZZA ALIMENTARE

Non vi è dubbio che nel tempo molto è cambiato nella percezione che il cittadino o più semplicemente il nostro cliente/utente ha delle nostre prestazioni. L'incremento del numero dei laureati, ma anche il consolidarsi del sistema pubblico, ha profondamente modificato il nostro ruolo professionale, tradizionalmente connotato da una impronta "liberale" e fondato su uno stretto rapporto di tipo interpersonale con il proprietario dell'animale o operatore economico del settore alimentare. La strutturazione di una dipendenza e/o di una convenzione del medico veterinario nel SSN ha creato per una parte della categoria le condizioni per la crescita di una diversa cultura, più attenta ai bisogni della collettività, ed ha privilegiato temi come l'appropriatezza nell'utilizzo delle risorse nelle sue funzioni tipiche di controllo e prevenzione. In conseguenza della globalizzazione del mercato, sono arrivate esigenze di conoscenza e di gestione di sistemi qualità. Ma quel professionista non era (e non lo è tuttora) stato formato dall'università o da chicchessia in questi specifici ambiti ed ha vissuto con estremo disagio il cambiamento dello stato delle cose. Altrettanto non vi è dubbio che dovendo le attribuzioni di questi professionisti rientrare a pieno titolo nel grande contenitore del "Servizio" il loro peso specifico si sia progressivamente ridotto. E quando parlo di "peso" intendo sia quello decisionale, che risente pesantemente di indirizzi finanziari nazionali e regionali particolarmente vincolanti e di evidenti sovrastrutture burocratiche, sia quello più semplicemente economico.

Diamo valore alla sanità pubblica veterinaria: la salute pubblica deve necessariamente considerare come realtà tra loro dipendenti ed inscindibili la salute degli animali, dell'ambiente e degli esseri umani. La veterinaria pubblica per

la specificità dei suoi compiti richiede autonomia operativa e professionale, ancorché inserita in un contesto multidisciplinare in grado di misurarsi sui temi della programmazione e delle strategie di politica sanitaria. È illogico chiamarci in causa quando la compromissione ambientale ha già prodotto danni alla salute. **La cattiva prevenzione ambientale genera sempre emergenze sanitarie.** E le emergenze rappresentano sempre il fallimento della prevenzione. Difendiamo la nostra specificità e le nostre attribuzioni sempre, soprattutto quando veniamo aggrediti, minacciati o siamo oggetto di atti intimidatori che hanno il fine di impedirci o condizionarci nell'esercizio della nostra professione; **alle istituzioni chiediamo di fare sentire la loro presenza perché questi colleghi non possono essere lasciati soli.**

Diamo peso alla professione privata che rappresenta un valore professionale irrinunciabile e complementare a quella pubblica, recuperando e ampliando i concetti già esposti dal Reg. 178/2002 che sono alla base della Politica europea per la sicurezza alimentare: la protezione della salute pubblica umana come precauzione principale, il ricorso all'analisi dei pericoli e alla valutazione dei rischi nelle unità produttive, l'adozione di criteri microbiologici e di controllo della temperatura, i codici di buone procedure in materia d'igiene a partire dalla produzione primaria, il controllo dell'igiene dei prodotti alimentari.

II RAPPORTO CON L'UNIVERSITÀ

Se è vero che l'Università deve garantire la formazione, è altrettanto vero che è l'Ordine che deve occuparsi della verifica di qualità, dall'inizio alla fine della carriera professionale. E in questo quadro il Ministero della Salute ha uno specifico impegno: trovare tutte le strade per assicurare ai cittadini dei professionisti altamente formati.

La relazione tra Fnovi ed università sconta le opposte esigenze: la sopravvivenza di 14 corsi di laurea, più una facoltà priva del

corso, e una professione che soffre una generale carenza di occupazione.

Una relazione che va urgentemente ricompensata, che sconta scelte non nostre, spesso incomprese e non raramente penalizzanti per la professione: dalle lauree triennali zootecniche con titoli fuorvianti, ad un corso di laurea in lingua inglese destinato agli studenti dell'Est Europa (che a casa loro hanno ottime università), all'attivazione di nuovo corso di laurea presso la Facoltà di veterinaria di Roma (che ci dicono istituita nel passato senza essere mai stata attivata), alle lauree brevi sanitarie "abilitanti" in modo da non avere interferenze dagli Ordini. L'impressione è che anche le facoltà, come la scuola, negli ultimi anni siano stati concepiti e si propongano più come ammortizzatori sociali che come luoghi di formazione: non si sa se chi esce troverà un posto di lavoro. L'importante è che trovi un posto di lavoro chi resta dentro. Continuiamo a chiedere una definizione più ragionata del numero programmato e modifiche del Corso di laurea in medicina veterinaria prevedendo integrazioni specifiche per tutte le "nuove attività", ovvero per quegli spazi professionali percorribili in prospettiva. **Sono invece da evitare quei percorsi formativi che prevedano ipotesi professionali con competenze sovrapponibili a quelle del medico veterinario.**

Sull'esame di Stato è tempo di passare ai fatti, affinché non sia più un mero duplicato della laurea. È importante portare nell'alveo ordinistico un esame sinora gestito quasi esclusivamente dal mondo universitario.

Va trovato un accordo tra Fnovi, Università, MIUR e Ministero della Salute che rimescoli le carte nell'accesso alla professione medico veterinaria, dando all'Ordine professionale un ruolo di primo piano. Auspichiamo (come una opportunità per oggettivare la preparazione dei candidati e valutare e confrontare il "prodotto professionale" delle nostre facoltà), **un esame centralizzato in un'unica sede, gestito da Commissioni di**

esame, composte da un numero di professionisti almeno pari a quello dei membri universitari. Ritenendo non impossibile licenziare un testo condiviso, e sottoscrivere l'ipotesi definitiva di **modifica del Regolamento degli Esami di Stato in Medicina veterinaria**, chiediamo al Ministro Gelmini di ripetere per la professione veterinaria quanto fatto dal ministro Moratti nel 2004 con gli odontoiatri, ovvero nominare **una commissione di studio con il compito di formulare proposte nella direzione di una modifica dell'esame di abilitazione.**

FORMAZIONE CONTINUA

Abbiamo investito e continueremo ad investire sull'aggiornamento professionale. **Il numero di agosto di 30giorni sul Benessere degli animali in allevamento viene utilizzato come materiale didattico nelle nostre facoltà.** Abbiamo messo a disposizione del Centro nazionale di riferimento per la formazione dell'Istituto zooprofilattico di Brescia, capace di proporre formazione a distanza su piattaforma LMS, la nostra ricchezza, l'anagrafica degli iscritti, ed abbiamo ormai collaudato positivamente il sistema di autoformazione su carta con gestione delle relazioni provider/discente tramite SMS.

Puntiamo sempre più sulla qualità della nostra professione, come componente decisiva dello sviluppo insieme all'innovazione e alla ricerca. Crediamo nell'aggiornamento professionale con il disincanto di chi ben conosce il sistema di educazione continua in medicina. E anche in questa partita il problema è come sempre essenzialmente politico. L'intero sistema nel tempo è stato di fatto sottratto, nell'operatività e nei poteri alla Commissione Nazionale Ecm, per confluire nel Coordinamento tecnico della Conferenza Stato-Regioni, nelle mani cioè di una tecnocrazia preparata e competente, ma poco disposta a confrontarsi con un modello fondato sulla diretta partecipazione nell'attività di indirizzo e governo dei professionisti. Il conflitto tra lo Stato e le Regioni? Queste ultime, come è facil-

mente intuibile, hanno tutto l'interesse a controllare ed acquisire la gestione complessiva della partita della salute e con essa l'Ecm. Importanti elementi gestionali e di progressioni delle carriere dipendono da questo. **E inoltre non si può sottacere che il sistema porta con sé e traina sensibili interessi economici. Da qui il pericolo concreto di esclusione delle società scientifiche dal ruolo di provider di formazione;** questa sarebbe una linea di pensiero di alcuni ambienti politici, forse per una supposta collusione ontologica tra le società scientifiche ed i portatori di interesse. Le rappresentanze professionali devono scongiurare il tentativo di instaurare una sorta di pensiero unico attraverso un sistematico controllo preventivo di formatori ispirati da ambienti che ammettono con difficoltà l'esistenza di soggetti scientificamente e culturalmente indipendenti.

Gli Ordini sono stanchi di essere considerati semplici utilizzatori di regole fatte da altri, meri esecutori di scelte e di indirizzi veicolati da interessi che non sono i nostri.

Gli Ordini devono entrare nella *governance* del sistema, il nostro ruolo nella società e le nostre carriere dovrebbero essere legate alle competenze ed alla conseguente capacità di migliorare le nostre attività professionali e di modificare i nostri comportamenti. Una netta inversione di tendenza che molti leggeranno come utopistica e romantica, ma che potrebbe essere l'unica perché lo spazio conquistato dai medici non continui ad allargarsi ogni giorno di più a favore di maghi, saltimbanchi e millantatori della salute. E allora: **andrà rivisto il ruolo della Fnovi e delle professioni nel sistema di Educazione continua in medicina (Ecm)**, sacrificio agli interessi tecnocratici dello Stato e delle Regioni; l'attività formativa dovrà aver riguardo agli aspetti deontologici e legislativi e continuare a rappresentare un valore aggiunto dell'attività della Federazione; andrà perseguita la deducibilità dal reddito delle spese sostenute per la formazione professionale continua.

IL FATTORE CRISI

La vera emergenza appare ora quella economica: proprio per questo non è possibile accettare che le professioni italiane, con i loro numeri ed il contributo al PIL nazionale, siano assenti dai tavoli di concertazione della politica economica e siano dimenticate negli interventi di sostegno. Non vi possono essere dubbi sul fatto che, nel 2009, il fatturato dei professionisti ed in particolare dei più giovani fra essi, risentirà in modo significativo della crisi; contemporaneamente, sia pure con un ritmo inferiore al passato, continuerà la crescita di coloro che si iscrivono negli Albi professionali e che hanno raggiunto ormai il numero di 1.961.000 soggetti (sono 27.000 i medici veterinari), creando nella nostra ed in qualche altra Categoria, situazioni di reale criticità.

Gli Studi di settore, con parametri determinati in anni di maggiore ricchezza, vanno dunque immediatamente "sterilizzati": questa è la richiesta della Fnovi nella Commissione esperti della SOSE di cui fa parte. Occorre una politica fiscale meno penalizzante per le professioni che vedono da anni ampliata surrettiziamente la base impositiva, con il venir meno della possibilità di detrarre dalle proprie spese l'acquisto di beni e servizi indispensabili allo svolgimento della loro attività.

Le "tariffe professionali" vanno ripristinate, per dare certezza del diritto non solo ai professionisti, ma anche agli utenti dei servizi professionali.

Gli Ordini professionali, in Italia, sono interpreti e depositari dei principi fondamentali della Carta Costituzionale che rappresenta il quotidiano riferimento per milioni di professionisti che, con il loro lavoro, assicurano il funzionamento dell'apparato statale; le professioni tecniche, sanitarie, giuridico-economiche, sovrintendono alla realizzazione delle infrastrutture, garantiscono il diritto alla salute e alla giustizia, garantiscono l'afflusso alle casse dello Stato di tasse e contributi indispensabili per la sopravvivenza del no-

stro Paese. **Lo Stato deve comprendere che i professionisti possono essere il motore per lo sviluppo dell'economia**, ma devono essere posti nella condizione di esserlo dal punto di vista normativo ed economico. Per questo devono essere destinatari di una politica di sostegno che consenta ai giovani di entrare nella professione. Servono garanzie per l'accesso al credito, crediti di imposta per la formazione obbligatoria permanente e per l'acquisto di dotazioni informatiche, determinazione certa della soglia di esenzione dall'IRAP, incentivi fiscali per le associazioni professionali, la riduzione dell'Iva sulle prestazioni medico veterinarie e la loro deducibilità per i contribuenti/utenti. **Se oggi i professionisti italiani decidessero di fermarsi, con loro si fermerebbe il Paese; questo va detto con forza e fatto capire, senza cedimenti.**

LA PREVIDENZA

Abbiamo parlato di crisi, di esubero di laureati e di una professione in sofferenza economica. La congiuntura è seriamente preoccupante e non ci permette di restare spettatori passivi. La professione ha la grande responsabilità e la grande opportunità di riformare, dall'interno, il proprio sistema previdenziale. **L'autonomia giuridica che rivendichiamo con convinzione per il nostro Ente di previdenza si traduce ora nel non facile compito di individuare le strategie più efficaci per assicurare la stabilità e la sostenibilità gestionale del nostro sistema previdenziale.** Dobbiamo garantire la pensione ai giovani, ai meno giovani e ai pensionati e dobbiamo farlo senza penalizzare nessuno, ma chiedendo il contributo di tutti. Gli organi dell'Enpav sono al lavoro da tempo per varare una riforma ponderata, condivisa e coraggiosa. Non vogliamo e non possiamo accettare ingerenze sulle nostre pensioni, di conseguenza dobbiamo essere pronti a dimostrare nei fatti la nostra autonomia e la nostra capacità di risposta a problemi che non stanno risparmiando nessuna cassa professionale. Abbiamo altre sedi istituzionali per af-

frontare un compito che, con l'apporto e il sostegno di tutti, potrà portare ad interventi graduati e bilanciati che consentano a tutti gli iscritti e ai pensionati di contribuire e di beneficiare della riforma. Qui è doveroso dire che **la riforma è necessaria e va sostenuta.**

NON L'OTTOCENTO MA IL TERZO MILLENNIO

Sul ruolo del professionista nella società non è stata mai avviata una seria riflessione e i partiti rimangono ancorati ad una visione sociologica della categoria. L'equazione classista e ottocentesca dei professionisti come borghesia privilegiata spiega l'atteggiamento delle vetero-sinistre, che trascurando il confronto con gli interessati, troppo superficialmente considerati elettorato di destra, si sono appiattite sulle posizioni dell'Antitrust. Così le liberalizzazioni da strumento, sono diventate fine dell'azione di governo. Ed allora la scorsa legislatura ha segnato il trionfo dell'ideale della sovranità del mercato. Non perché l'economia sia stata aperta alla concorrenza, ma perché al suo culto sono state consacrate le riforme gestite dai liberalizzatori. Di segno opposto l'errore fatto dalla destra che, dando per scontato un apparentamento ideologico tutto da dimostrare, non ha elaborato proposte che vadano oltre la salvaguardia dello status quo, con le sue indifendibili incrostazioni corporative. Nella scorsa legislatura abbiamo presentato, congiuntamente al CUP, un disegno di riforma delle professioni di iniziativa popolare che, raccolte 80.000 firme, ha dato valore e misura di un atto dettato dalla coscienza del nostro ruolo e del nostro valore nella società dimostrando **che le professioni italiane non erano appiattite su nessun partito, né di maggioranza, né di opposizione** e sapevano esprimersi con un fortissimo grado di autonomia organizzativa.

L'INGRESSO NEL CNEL

Gli Ordini professionali vengono storicamente

accreditati di una grande capacità di lobbying, che nel tempo non è mai stata in grado di tradursi in posti di responsabilità di governo. Ministri lo diventano i sindacalisti e gli attori; ma quasi mai gli esponenti delle organizzazioni professionali. **Occorre allora aumentare la rappresentanza delle professioni nelle istituzioni**, vi sono infatti moltissimi luoghi della rappresentanza (*Comitati, Consigli di Amministrazione, ecc.*) dove le professioni sono assenti: valga per tutti l'esempio del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel), dove alle professioni ordinistiche sono riservati appena quattro seggi mentre categorie economiche di assoluta, minore importanza hanno rappresentanze enormemente superiori. **Come nel Cnel, che troverà nella prossima consiliatura l'adesione della Fnovi**, in tutti gli organi decisionali e/o consultivi dei Ministeri di riferimento ed in tutti gli organi dello Stato e della Pubblica Amministrazione occorre prevedere la sistematica presenza dei rappresentanti delle professioni.

CONSULENZA AZIENDALE NELLA CONDIZIONALITÀ

In due anni abbiamo semplicemente cambiato il mondo.

La Fnovi ha demolito quel sistema di "Consulenza di carta" che, più che accusare un ostracismo verso i liberi professionisti, testimoniava (oltre che della scarsa conoscenza che le Regioni hanno del sistema ordinistico) la volontà politica di indirizzare i riconoscimenti degli organismi di consulenza.

Un percorso il nostro che racconta di vittorie al TAR e di rinunce e modifiche fatte dalle Regioni armonizzate alle nostre richieste. Un sistema che ci ha visto contestare direttamente nei vari tribunali amministrativi i provvedimenti regionali e ci ha visto costituire con le professioni interessate, una Fondazione, un organismo

con "personalità giuridica perfetta", in grado di superare gli ostacoli organizzativi e di quantità artatamente richiesti dalle Regioni agli Organismi di consulenza. Hanno riconosciuto le nostre ragioni i TAR di Bologna e Milano, mentre le Regioni Lazio e Campania hanno preferito modificare il bando evitando il contenzioso e le Regioni Toscana e Veneto hanno emesso bandi conformi alle nostre aspettative. In particolare la sentenza della Lombardia, posto che le censure sollevate riguardavano sostanzialmente il potere delle regioni di legiferare e normare gli ambiti delle professioni intellettuali, è di interesse per tutte le categorie e costituisce un precedente che peserà nel disegnare l'equilibrio delle competenze fra Stato e Regioni. **Un grande successo di politica ordinistica che rende accessibile il sistema delle consulenze aziendali nella condizionalità ai professionisti e che ci deve portare a ripensare la Fondazione**, non più intesa come veicolo di ingresso dei professionisti nel sistema, ma come mezzo strategico di formazione e strumento di crescita delle nostre professioni nel sistema. E ora è come sempre tocca a tutti noi. Va disegnato un percorso formativo che, partendo dal pacchetto igiene, ricompreda queste nuove opportunità ed arrivi a tracciare una diversa organizzazione della nostra professione che abbia riguardo alla sinergia pubblico privato puntando sul ruolo del medico veterinario nella produzione primaria. È tempo che tutto l'assetto culturale della nostra professione e le nostre Facoltà ripensino a percorsi professionalizzanti su questi temi.

L'EUROPA

L'Europa ci aspettava, i nostri colleghi europei stavano aspettando l'Italia, sentivano il bisogno di un confronto più assiduo e approfondito con noi. L'impegno della Fnovi nella FVE proseguirà senza interruzioni anzi con maggiore slancio e con l'obiettivo di fare dell'Italia non un ospite dell'Europa ma una sede europea. **Questo è il senso della candidatu-**

ra del nostro Paese ad ospitare l'Assemblea Generale del 2011 in Italia. Che non si debba guardare all'Europa come ad un luogo distante dal nostro quotidiano professionale, lo dimostra l'elevato contributo del Legislatore europeo alla legislazione nazionale, in tutti i settori della professione.

CONCLUSIONI

Ringrazio chi ha percorso insieme a me questo viaggio fatto di lavoro e di passione. Nell'occasione devo dare merito a quelli che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto nel Comitato centrale, nel collegio dei revisori dei conti, negli uffici di Roma, nelle istituzioni, negli assetti organizzati della categoria, nella stampa di categoria. **Concludo con un augurio e una esortazione.** L'augurio è rivolto ai Presidenti e ai Consigli, a quel migliaio di Colle-

ghi, a cui vanno la mia stima e i miei auguri di un proficuo mandato, a tutti i presidenti nel Consiglio nazionale, ai 38 nuovi presidenti, agli 11 presidenti donne, ai presidenti più giovani. L'esortazione è rivolta a tutti noi, agli iscritti, affinché ci sia la più convinta partecipazione alla vita dell'ordine provinciale e della Federazione. **Gli iscritti sappiano dare ora fiducia e sostegno a chi ha assunto la responsabilità di gestire l'ente pubblico professionale.**

Anche nella partecipazione attiva alla vita ordinistica trova fondamento quella promessa che, in forma di giuramento professionale, abbiamo voluto introdurre un anno fa nel nostro ordinamento.

*Estratto della relazione al Consiglio nazionale Fnovi del 4 aprile 2009



Gli iscritti ENPAV possono richiedere
ENPAVCard

Dispone di tre linee di credito: per i pagamenti tradizionali, per il versamento on-line dei contributi ENPAV e per ottenere prestiti. È a canone GRATUITO, non comporta l'apertura di un nuovo conto corrente, consente il rimborso rateale delle spese.

Maggiori informazioni: sito www.enpav.it
numero verde 800.039.020

In collaborazione con

Banca Popolare di Sondrio